

OMAR BRINO

EMILIO BETTI

Camerino (Mc) 1890 – Camorciano di Camerino (Mc) 1968

Sommario

Emilio Betti è stato un giurista e filosofo noto internazionalmente per la sua teoria dell'interpretazione, in cui egli difende una duttile metodologia ermeneutica attenta ai diversi piani di interazione storica tra volontà soggettive e forme oggettive. Nella sua vasta *Teoria generale della interpretazione*, un capitolo è dedicato all'interpretazione teologica: in esso Betti sottolinea la funzione normativa di tale interpretazione rispetto ad una tradizione chiesastica, con un esplicito parallelismo con la normatività dell'interpretazione giuridica, laddove tale parallelismo segnala, però, anche la differenza di piani sociali in cui, nella giurisprudenza e nella teologia, operano le rispettive competenze interpretative e normative. H.G. Gadamer vide nell'impostazione bettiana un sistematico ma attardato *Historismus* metodologico, laddove, però, la stessa critica gadameriana ha contribuito a diffondere il nome di Betti negli studi internazionali di ermeneutica.

Parole chiave: Emilio Betti, ermeneutica, interpretazione teologica, testi sacri, tradizione chiesastica

Abstract

Emilio Betti was a jurist and philosopher known internationally for his theory of interpretation, in which he advocates a flexible hermeneutic methodology attentive to the different levels of historical interaction between subjective wills and objective forms. In his extensive *General Theory of Interpretation*, a chapter is dedicated to theological interpretation: in it, Betti emphasizes the normative function of such interpretation in relation to an ecclesiastical tradition, with an explicit parallelism to the normativity of legal interpretation; on the other hand, this parallelism also

highlights the difference in social levels in which the respective interpretative and normative competencies operate in jurisprudence and theology. H.G. Gadamer saw in Betti's approach a systematic yet delayed methodological *Historismus*, although Gadamer's own critique has contributed to spreading Betti's name in international hermeneutics studies.

Keywords: Emilio Betti, hermeneutics, theological interpretation, sacred texts, ecclesiastical tradition

Vita e opere

Dalle native Marche, con la famiglia (il fratello Ugo diventerà più tardi celebre autore teatrale), segue il padre, medico, a Parma. In questa città si laurea in giurisprudenza, a cui aggiunge poi anche una laurea in lettere, a Bologna, con una tesi di storia romana (1913, ma edita postuma solo nel 1982). Varie pubblicazioni di diritto romano lo portano, ventisettenne, alla cattedra in questa disciplina a Camerino, nel 1917, ma scritti giovanili, pubblicati postumi, mostrano anche un ampio spettro di letture filosofiche (dagli idealisti tedeschi a Marx, ai neoidealisti italiani) e, in particolare, una certa predilezione per le coeve correnti vitalistiche, di autori come F. Nietzsche e H. Bergson (cfr. gli appunti del 1916 editi in Grifò 1978). Dopo la Prima guerra mondiale, Betti prosegue l'insegnamento universitario in materie giuridiche, a Messina, Pavia, Parma, Firenze e Milano. In questi anni affronta il diritto con una propensione ad evidenziarne l'inquadramento politico: da un lato ci sono le volontà individuali, vitalisticamente concepite, dall'altro lato le forme oggettive che le indirizzano in senso complessivo, a partire da una politica statuale che può agire, in tale direzione, anche autoritariamente. Tra le molte opere di questo periodo: *Corso di istituzioni di diritto romano* (1929), *Diritto processuale civile* (1932, 1935²) e *Teoria generale del negozio giuridico* (1943). Accanto all'insegnamento in Italia, passa periodi all'estero, ospite di Università soprattutto in Germania. Attratto dal fascismo, lo segue fin negli ultimi periodi della RSI (cfr. Brutti 2015). Nel dopoguerra, dopo un breve periodo di sospensione per i passati politici, insegna, dal 1948, all'Università di Roma, dove, nel 1955, fonda l'Istituto di teoria dell'interpretazione (dopo essere andato fuori ruolo, nel 1960, insegnerà ancora alla Pontificia Università Lateranense). In tali decenni, accanto a nuove pubblicazioni in area specificamente giuridica (cfr. *Teoria generale delle obbligazioni* del 1953), Betti riprende sistematicamente i suoi interessi filosofici, in particolare attorno al tema dell'ermeneutica, oggetto dell'ampia *Teoria generale dell'interpretazione*, uscita nel 1955 e più avanti

tradotta in tedesco, in forma rivista e parzialmente accorciata, a cura dell'autore stesso. In quest'opera, il costante problema bettiano del rapporto tra volontarismo individuale e forme oggettive viene affrontato non attraverso la preponderante autorità politico-statalistica, bensì con uno spettro di mediazione più ampio e plurale; della tradizione classica tedesca, da Betti sempre molto apprezzata, vengono così valorizzati autori come W. v. Humboldt, nell'interazione tra creatività individuale e compagini complessive, nonché antesignani di uno *Historismus* aperto su un pluralismo sociale e culturale, come F. Schleiermacher. I soggetti umani da un lato esprimono la loro impronta in forme oggettive che contribuiscono a forgiare, nelle diverse aree sociali e culturali, dall'altro interpretano le forme oggettive in cui altri hanno impresso la loro impronta. In questa varia e continua opera di espressione e interpretazione di e tra soggetti si vengono a costituire e trasformare le forme oggettive plurali che reggono le interazioni degli stessi soggetti tra loro. L'ermeneutica, a questo punto, per Betti, può analizzare metodologicamente i diversi campi e le diverse modalità in cui avvengono, a differenti livelli, queste interazioni di volontà soggettive e forme oggettive, senza né sciogliere relativisticamente le forme nell'arbitrio volontaristico, né forzare in senso autoritario le volontà a forme ad esse estranee (tra i coevi pensatori italiani, il richiamo di maggiore apprezzamento, in questa teoria bettiana, è al «caro e compianto amico» A. Baratono, il quale, non a caso, sosteneva, per esempio in un proprio articolo di sintesi del 1946, «l'unità di soggetto e oggetto – di valore ed esistenza – nella forma o presenza»). H.G. Gadamer, che proprio in quegli anni preparava e poi pubblicava il suo *Verità e metodo*, vide nell'impostazione bettiana un sistematico ma attardato *Historismus* metodologico, laddove, però, la stessa critica gadameriana contribuì a diffondere il nome di Betti negli studi internazionali di ermeneutica, e non sono mancate nel tempo le difese dell'autore italiano, insieme ad altre impostazioni di tipo “metodologico”, di fronte a quelli che sono stati chiamati i rischi di “confusione degli orizzonti” (per usare un'espressione di E. Tugendhat) dell'ermeneutica gadameriana.

Il pensiero sulla religione

Alla tematica religiosa è dedicato un capitolo specifico della *Teoria generale della interpretazione*, intitolato all'interpretazione teologica. «Oggetto d'interpretazione teologica», sostiene qui Betti, «sono testi sacri, nei quali la forma rappresentativa linguistica è bensì accessibile all'umana intelligenza, ma oggettiva e comunica un pensiero la cui ispirazione, per coloro che ne avvertono il messaggio, trascende il livello della comune

umanità. La qualifica di “sacro” data al testo fa riferimento a una ispirazione divina dello spirito che vi parla, presuppone una fede o confessione religiosa organizzata a chiesa, nell’orbita della quale essa è riconosciuta, sull’autorità dei ministri, da tutti i partecipanti (fedeli)» (Betti 1955, pp. 867-868). Nella specificità di un testo sacro e di una fede che lo avverte tale si appalesa, infatti, scrive ancora Betti, «un insopprimibile senso dell’effimero essere terrestre d’ogni creatura mortale» e «un correlativo senso dell’eterno e del trascendente, e che all’uno e all’altro attinge la fede in un destino che redima dal male e porti a salvamento ciò che ha valore, oltre alla effimera vita individuale» (*ivi*, p. 871). Tra gli «atteggiamenti che costituiscono o fiancheggiano insieme il senso dell’effimero e dell’eterno», Betti include qui la «contemplazione a distanza, e con distacco (*sub specie aeternitatis*), di ciò che è nel momento transeunte; la coscienza del solenne trapasso su questa terra col senso dell’irripetibile e dell’irrevocabile; la coscienza del tragico nell’antinomia fra caducità e aspirazione a sopravviverci; la consapevole distinzione fra essere in sé del trascendente e sua dimostrabilità col raziocinio, limitata dall’angustia della nostra prospettiva; la coscienza, in umiltà, dell’eguale destino di tutti i viventi e di una superiore “*viventium ac defunctorum communitio*”» (*ibidem*). Secondo Betti tali atteggiamenti, a cui «la religione, a dir così, scioglie la lingua nella preghiera e conferisce una coerenza nei dogmi di fede, che la teologia coordina in sistema», «sono troppo profondamente radicati nell’animo umano» per far sì che la religione stessa possa «dissolversi in filosofia o poesia e restarne assorbita, perdendo quello che è il suo significato specifico. Non si tratta di dissolverla in qualcosa d’altro, ma di interpretarne e tradurne le fonti, serbandolo il proprio significato di un credo religioso. Codesta interpretazione, per l’appunto, è ufficio della dogmatica teologica» (*ivi*, pp. 871-872). Essendo specifiche e non risolvibili in termini filosofici generali, le forme oggettive in cui si comunica un credo religioso devono essere considerate nella loro rispettiva storicità, e, scrive Betti, «si comprende che il testo sacro ammetta, come qualsiasi testo, una interpretazione filologica secondo la lettera e, ove l’intero contesto del discorso s’impennii sopra espressioni metaforiche, richieda un’interpretazione allegorica, da non confondere con una gratuita spiegazione allegorizzante»; «è chiaro, però», egli aggiunge, «che il messaggio indirizzato ai fedeli fa appello non solo all’intelligenza, ma anche all’osservanza da parte loro, quindi esige un’interpretazione che va oltre la funzione meramente ricognitiva, per assumere una funzione normativa di portata sociale» (*ivi*, p. 868). A questo punto, continua Betti, «una funzione siffatta postula anche qui, come nel campo del diritto, il vincolo dell’interprete ad un ordine o sistema precostituito (che qui è dato dal credo religioso); e inoltre – ogni qualvolta

sia avvertito il difetto di una soluzione testuale – postula un procedimento ermeneutico che consenta di provvedere all’autointegrazione del sistema, ricavandone, secondo una linea di coerenza logica e assiologica, criteri di soluzione dei casi non contemplati, in accordo con la dogmatica teologica elaborata nella tradizione chiesastica» (*ibidem*). Ancora come nel diritto, inoltre, «la postulata auto-integrazione si opera anche qui mediante l’analogia, imperniata sulla intrinseca coerenza del sistema della fede: analogia *doctrinae seu fidei*» (*ibidem*). Betti insiste, dunque, su una parallela funzione non solo ricognitiva, ma anche normativa dell’ermeneutica giuridica e dell’ermeneutica teologica, laddove la prima si rifà al sistema delle norme legalmente consolidate e vigenti in una determinata società, e l’altra si rifà a una «tradizione chiesastica» di un «credo religioso»: tale parallelismo tra sfera giuridica e sfera teologica implica, comunque, anche la differenza di piani sociali in cui si operano le rispettive competenze interpretative e normative. Anche nel settore teologico, inoltre, come in tutti gli altri settori dell’ermeneutica, Betti insiste per non appiattare unilateralmente le differenti forme oggettive che si sono costituite nella storia, in questo caso nella storia di una «comunità chiesastica» di un determinato credo religioso. In tale direzione si inquadra la sua critica all’impostazione ermeneutica «demitizzante» di R. Bultmann. Secondo Betti, in quest’ultima impostazione, vi è una forma oggettiva ben precisa, di origine filosofico-esistenziale novecentesca, che pretende di rispondere in modo più appropriato al «contenuto» del credo cristiano, rispetto, invece, alla complessità storica delle precedenti forme oggettive in cui tale credo si è comunicato e in ciò – egli accusa – vi è «il vizio che si annida nell’argomentazione ermeneutica, allorché si pretende di scindere “contenuto” e “forma”: quello che sarebbe il “contenuto” di verità del messaggio cristiano, dalla “forma” mitica di cui esso si troverebbe semplicemente “rivestito”» (*ivi*, p. 881). Tanto in Bultmann che in Gadamer, Betti riscontra così un analogo indebito indebolimento della metodologia storica, a partire da prospettive che si autopresentano come esenti da quella metodologia, ma che, così facendo, rischiano di confondere i termini stessi dei messaggi che interpretano. Certamente, come si è visto, Betti ammette il carattere specifico e irriducibile di un credo religioso, ma proprio per questo esso non può essere arbitrariamente livellato a partire da forme oggettive ulteriori e va invece innanzitutto indagato e compreso attraverso le forme oggettive in cui esso stesso si è comunicato nel corso del tempo.

BIBLIOGRAFIA

Scritti principali

La crisi della repubblica e la genesi del principato in Roma, tesi di laurea, 1913; a cura di G. Crifò, presentazione di E. Gabba, Roma 1982.

La struttura dell'obbligazione romana e il problema della sua genesi, Camerino 1919.

Efficacia delle sentenze determinative in tema di legati, d'alimenti. Contributo alla dottrina dei limiti oggettivi della cosa giuridica, Camerino 1921.

Trattato dei limiti soggettivi della cosa giuridica in diritto romano, Macerata 1922.

La creazione del diritto nella iurisdictio del pretore romano, in *Studi in onore di G. Chiovenda*, Padova 1927, pp. 57-129.

Diritto romano e dogmatica odierna, «Archivio giuridico», 99, 1928, pp. 129-150; vol. 100, 1929, pp. 26-66.

Corso di istituzioni di diritto romano, 2 voll., Padova 1929.

Diritto processuale civile. Appunti delle lezioni, Milano 1933, 2a ediz. con il titolo *Diritto processuale civile italiano*, Roma 1936; nuova ed. anastatica Napoli 2018.

Esercitazioni romanistiche su casi pratici, Padova 1930.

Diritto romano, I, *Parte generale*, Padova 1935.

Per la nostra propaganda culturale all'estero, in *Studi in onore di G. Pacchioni*, Milano 1939, pp. 1-51.

Teoria generale del negozio giuridico, Torino 1943.

Teoria generale delle obbligazioni in diritto romano, I, Milano 1947.

Le categorie civilistiche dell'interpretazione, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 55, 1948, pp. 34-92.

Teoria generale del negozio giuridico, Torino 1950.

Notazioni autobiografiche, 1953.

Zur Grundlegung einer allgemeinen Auslegungslehre. Ein hermeneutisches Manifest, in *Festschrift für Ernst Rabel*, Bd. 2, *Geschichte der antiken Rechte und allgemeine Rechtslehre*, hrsg. W. Kunkel, H.J. Wolff, Tübingen 1954, pp. 79-168, poi in volume autonomo con postfazione di H.G. Gadamer, Tübingen 1988.

Teoria generale della interpretazione, Milano 1955.

Problematica del diritto internazionale, Milano 1956.

Lezioni di diritto civile sui contratti agrari, Milano 1957.

Das Problem der Kontinuität im Lichte der rechtshistorischen Auslegung, Wiesbaden 1957.

Moderne dogmatische Begriffsbildung in der Rechts- und Kulturgeschichte, «Studium generale», 12, 1959, 2, pp. 87-96.

Interpretazione della legge e sua efficienza evolutiva, «Jus», 10, 1959, 10, pp. 197-215.

L'ermeneutica storica e la storicità dell'intendere, «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari», 16, 1961, pp. 1-28.

Die Hermeneutik als allgemeine Methodik der Geisteswissenschaften: zugleich ein Beitrag zum Unterschied zwischen Auslegung und Sinngebung, Tübingen 1962, ivi 1972²; trad. it. *L'ermeneutica come metodica generale delle scienze dello spirito*, a cura di G. Mura, Roma 1987.

Istituzioni di diritto romano, II, 1, Padova 1962.

Allgemeine Auslegungstheorie als Methodik der Geisteswissenschaften, Tübingen 1967, edizione tedesca rivista e abbreviata di Betti 1955.

Per una nuova filosofia idealistica del diritto e della cultura, inedito del 1916, a cura di G. Crifò, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 7, 1978, pp. 288-292.

Diritto metodo ermeneutica, a cura di G. Crifò, Milano 1991.

Scritti di storia e politica internazionale, a cura di L. Fanizza, Firenze 2008.

Scritti sull'autore

AA. VV., *Studi in onore di Emilio Betti*, 5 voll., Milano 1962.

AA. VV., *Emilio Betti e la scienza giuridica dei Novecento*, numero monografico di «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 7, 1978, con contributi di H. G. Gadamer, F. Bianco, A. De Gennaro, M. Bretone, L. Mengoni, R. Malter, G. Crifò, A. Schiavone, P. Costa, N. Irti, I. L. de Los Mozos.

Argiroffi A., *Valori, prassi, ermeneutica. Emilio Betti a confronto con Nicolai Hartmann e Hans Georg Gadamer*, Torino 1994.

Birocchi I., Mura E., *La missione del giurista: l'itinerario parallelo di Emilio Betti e Aurelio Candian*, Torino 2022.

Brutti M., *Betti Emilio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 34, Roma 1988, *sub voce*.

Brutti M., *Vittorio Scialoja, Emilio Betti: due visioni del diritto civile*, Napoli 2013.

Brutti M., *Emilio Betti e l'incontro con il fascismo*, in Birocchi I., Loschiavo L. (a cura di), *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, Roma 2015, pp. 63-102.

Carratta A., Loschiavo L., Sperandio M.U. (a cura di), *Emilio Betti e il processo civile*, Roma 2022.

Cerrone F., *Emilio Betti e la historische Frage di Vico*, Napoli 2022.

Corrado G., *L'ermeneutica in questione: il confronto tra Emilio Betti e Hans-Georg Gadamer*, Roma 2023.

- Danani C., *La questione dell'oggettività nell'ermeneutica di Emilio Betti*, Milano 1998.
- Escher Di Stefano A., *Benedetto Croce e Emilio Betti: due figure emblematiche del panorama filosofico italiano*, Catania 1997.
- Favale R., Mercogliano F., *Emilio e Ugo Betti. Giustizia e teatro*, Napoli 2019.
- Frosini V., Riccobono F. (a cura di), *L'ermeneutica giuridica di Emilio Betti*, Milano 1994.
- Gallucci N., *L'ermeneutica negli scritti di Emilio Betti nella prospettiva della cultura del Novecento*. Thesis ad Doctoratum in philosophia consequendum, Pontificia Universitas Lateranensis, Facultas Philosophiae, Roma 2022.
- Giacobbe G., Fava Guzzetta L. (a cura), *Ermeneutica giuridica ed ermeneutica letteraria: Emilio ed Ugo Betti*, Roma 2006.
- Griffero T., *Betti Emilio*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto*, Roma 2012, *sub voce*.
- Griffero T., *Interpretare. La teoria di Emilio Betti e il suo contesto*, con prefazione di F. Moiso, Torino 1988.
- Korzeniowski I., *L'ermeneutica di Emilio Betti*, Roma 2010.
- Nasi A., F. Zanchini (a cura di), *Dalla legge al diritto. Nuovi studi in onore di Emilio Betti*, Milano 1999.
- Perlingieri G., Ruggeri L., *L'attualità del pensiero di Emilio Betti a cinquant'anni dalla scomparsa*, 2 voll., Napoli 2019.
- Petrillo F., *La decisione giuridica. Politica, ermeneutica e giurisprudenza nella teoria del diritto di Emilio Betti*, Torino 2005.
- Piccini D., *Dalla "Scienza nuova" all'ermeneutica. Il ruolo di Giambattista Vico nella teoria dell'interpretazione di Emilio Betti*, Napoli 2007.
- Pinton G.A., *Emilio Betti's (1890-1969). Theory of general interpretation: its genesis in Giambattista Vico (1668-1744) with its relevance*, Ann Arbor 1973
- Ricci F., *Parole, verità, diritto. Sulla teoria dell'interpretazione di Emilio Betti*, Napoli 2006.
- Rizzo V. (a cura di), *Emilio Betti e l'interpretazione*, Napoli 1991.